

La lezione di Piero Dello Strologo

di Luca Borzani

Comincia con la tristezza e un profondo senso di perdita questo 2022. Perché la morte di Piero Dello Strologo è un lutto che riguarda non solo i famigliari e i tanti amici ma la città. Ed è difficile scriverne non solo per un lungo e forte affetto ma per la capacità che ha avuto Piero di mettere Genova come davanti a uno specchio. Di rendere visibili i suoi isolamenti provinciali, le tante pigrizie che ne segnano la vita civile e al tempo stesso di costruire, con straordinaria passione, innovazione culturale e orizzonti più ampi con cui misurarsi. Ed è lui che con grande fatica ha ricomposto la relazione tra la città e gli ebrei genovesi, riannodato quel filo spezzato con le leggi razziali e lo sterminio, per troppo tempo invisibile, ridotto solo a tragedia privata e a rimozione pubblica. Ecco quel sentirsi minoranza fortunatamente sopravvissuta al genocidio e, insieme, il rifiuto di chiudersi in una nicchia, il voler ricondurre quella storia a momento di memoria collettiva e non solo delle vittime, a crescita civile, ne hanno segnato una coraggiosa e non facile unicità. C'era in lui l'orgoglio laico dell'ebraismo e la consapevolezza di quanto questo avesse nel suo insieme contribuito alle culture dell'occidente, fosse diventato patrimonio comune e non di rado coscienza critica. Patrimonio comune da valorizzare senza nascondere le radici ma anche senza occultarne contraddizioni, conflitti, ridurlo a stereotipo e retorica. Un'assunzione della definizione di testimone nel senso più ampio del termine e cioè di chi è capace di collegare il passato non solo con il presente ma con il futuro. Di chi non guarda solo indietro, travolto dal dolore costantemente rinnovato dal ricordo, ma anche avanti. Questo tenere collegati la memoria con la voglia di innovare è forse, con la dimensione cosmopolita, la sua cifra più forte, il motore di un entusiasmo che non si era ridotto con l'avanzare dell'età. Ed è stato fino all'ultimo una simbolica pietra d'inciampo, dura e spigolosa come molti lati del suo carattere e contemporaneamente generosa e vitale. E come tale credo lo dobbiamo ricordare, perché abbiamo bisogno di pietre di inciampo. Di persone che siano capaci di un non conformismo nelle cose e non nelle ideologie. Che rendano visibili i valori in cui ritrovarci. Ed è anche l'augurio possibile per questo nuovo anno che inizia stretto nell'altalena tra speranza e paura, tra un disagio psicologico sempre più diffuso e le spinte a ritrovare un senso di condivisione, di comunità. L'ultimo rapporto del Censis ci dice come l'irrazionale sia diventata una

salda componente della nostra vita sociale, a fronte di una razionalità che ha tradito le aspettative. Con il 70 per cento degli italiani che vive una sorta di disillusione emotiva davanti al futuro e una profonda nostalgia per il passato. L'insicurezza per un cambiamento annunciato ma sempre posticipato nei suoi effetti. In un sentimento di confusione sempre più ampio. Forse l'immagine più forte di questo avvio del 2022 sono quei 20mila genovesi isolati dal contagio nelle proprie abitazioni, in una sorta di limbo con ben poca assistenza e supporto sanitario. Quasi la nuova variante del virus, per fortuna contenuta dalle vaccinazioni, avesse di nuovo prodotto un cortocircuito nel sistema, innescato una ulteriore variante nell'incertezza collettiva, incrinato ulteriormente la capacità di previsione dei singoli. Continuiamo a dare il meglio e il peggio del paese insieme. In un equilibrio sempre più difficile da tenere. Dentro uno scenario, appunto, di disillusione. Il 2022 avrà bisogno di tutte le nostre energie positive e di un'assunzione di responsabilità che sappia temperare le stanchezze, che provi a innescare una più forte relazione con il bene comune. Non servono narrazioni ottimistiche che si infrangono sui fatti quanto il sapere che è necessario e possibile cambiare davvero e che questo dipende da ciascuno di noi. Che la nostalgia del passato vale poco come il favoleggiare il futuro. E la spinta all'irrazionale è già più che in agguato. Ne abbiamo avuto dimostrazione nell'intero arco dell'ultimo decennio. Anche in questo farà bene ricordare Piero Dello Strologo pur nella convinzione che sarà proprio difficile continuare quanto ha fatto per tanti anni. Perché era mutamento continuo, non ripetizione di sé stesso. Con tutta la caparbia di cercare formule e modelli nuovi. Di tentare strade diverse. E la tenacia e l'insofferenza del crederci senza mai cercare ritorni personali che non fossero in qualche modo di tutti, un piccolo o grande salto culturale della città. Ma quel legame tra memoria e innovazione dobbiamo invece tentare di tenercelo stretto. È quello che ci serve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

